

LE

OPERE

DI

VITTORIO ALFIERI



VITTORIO ALFIERI DA ASTI

A 330
211

LE

OPERE

DI

VITTORIO ALFIERI

VOLUME I

PADOVA

PER NICOLÒ ZANON BETTONI

MDCCCIX

Edizione protetta dalla Legge 19 fiorile anno I.X.

ГОСУДАРСТВЕННАЯ
БИБЛИОТЕКА
СССР
ИМ. В. И. ДАВЫДОВА
41964-54

ALLA NOBIL DONNA

LA CONTESSA

LUISA STOLBERG D'ALBANIA

NICOLÒ BETTONI

Al vostro nome, che indiviso passerà ai posteri con quello di Vittorio Alfieri, a Voi dalla cui mano fu egli guidato sul sentiere della gloria, a Voi che l'innamoraste della virtù, e pittore inimitabile il rendeste delle vere e grandi passioni, intitolar si dovevan per dritto le Opere di quel nostro immortale italiano.

L'edizione dell'Alceste, e le mie lettere su quella tragedia trovaron

grazia presso Voi, e fin d'allora divisai consecrarvi questa intrapresa.

Che se gli estinti prendon parte nelle terrene cose, tu, o Vittorio, sarai lieto che il nome dell'amica tua e compagna primo si presenti nelle carte da te vergate, e che da Lei sia accolto quest'omaggio da puro e nobile sentimento ispirato.

Padova 28 febbrajo 1809.

L' EDITORE

Scortata dal pubblico favore di cui offrono lusinghiera prova le numerose sottoscrizioni che la onorano, ha principio col presente volume l'Edizione delle Opere tutte di Vittorio Alfieri. Quelle che pubblicate furono vivente l'autore, vedranno la luce da questa tipografia, e dall'altra mia di Brescia contemporaneamente le Postume. Due volumi usciranno in cadaun mese fino al compimento della Edizione che, sebbene in due tipografie eseguita sarà a rigor di termine una sola, eguali essendo i caratteri, la carta e la disposizione.

Per l'esattezza, per la correzione portata allo scrupolo, per qualche pregio di venustà ed eleganza tipografica si confida, che questa intrapresa possa trovare grazia, ed essere ai cultori delle lettere raccomandata.

COLLEGE

FILIPPO
T R A G E D I A

MDCCLXXXIX.

PERSONAGGI

FILIPPO

ISABELLA

CARLO

GOMEZ

PEREZ

LEONARDO

CONSIGLIERI

GUARDIE

SCENA, LA REGGIA IN MADRID.

FILIPPO

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

ISABELLA

Desio, timor, dubbia ed iniqua speme,
 Fuor del mio petto omai. — Consorte infida
 Io di Filippo, di Filippo il figlio
 Oso amar, io? ... Ma chi 'l vede, e non l'ama?
 Ardito umano cor, nobil fierezza,
 Sublime ingegno, e in avvenenti spoglie
 Bellissim'alma; ah! perchè tal ti fero
 Natura e il cielo? .. Oimè! che dico? imprendo
 Così a strapparmi la sua dolce immagine
 Dal cor profondo? Oh! se palese mai
 Fosse tal fiamma ad uom vivente! Oh! s'egli
 Ne sospettasse! Mesta ognor mi vede ...
 Mesta, è vero, ma in un dal suo cospetto
 Fuggir mi vede; e sa che in bando è posta
 Da ispana reggia ogni letizia. In core

Chi legger puommi ? Ah ! nol sapess'io, come
 Altri nol sa ! così ingannar potessi ,
 Sfuggir così me stessa, come altrui ! ...
 Misera me ! sollievo a me non resta
 Altro che il pianto ; ed il pianto è delitto. —
 Ma, riportare alle più interne stanze
 Vo' il dolor mio ; più libera . . . Che veggio ?
 Carlo ? Ah ! si sfugga : ogni mio detto o sguardo
 Tradir potriami : oh ciel ! sfuggasi.

SCENA SECONDA

CARLO, ISABELLA

CARLO

Oh vista ! —

Regina, e che ? tu pure a me t' involi ?
 Sfuggi tu pure uno infelice oppresso ?

ISABELLA

Prence...

CARLO

Nemica la paterna corte
 Mi è tutta, il so ; l' odio, il livor, la vile
 E mal celata invidia, entro ogni volto
 Qual maraviglia fia se impressa io leggo,
 Io, mal gradito al mio padre e signore ?

Ma tu, non usa a incrudelir ; tu nata
 Sotto men duro cielo, e non per anche
 Corrotta il core infra quest'aure inique ;
 Sotto sì dolce maestoso aspetto
 Crederò che nemica anima alberghi
 Tu di pietade ?

ISABELLA

Il sai, qual vita io tragga,
 In queste soglie : di una corte austera
 Gli usi, per me novelli, ancor di mente
 Tratto non mi hanno appien quel dolce primo
 Amor del suol natío, che in noi può tanto.
 So le tue pene, e i non mertati oltraggi
 Che tu sopporti ; e duolmene . . .

CARLO

Ten duole ?

Oh gioja ! Or ecco, ogni mia cura asperge
 Di dolce oblio tal detto. E il dolor tuo
 Divido io pure ; e i miei tormenti io spesso
 Lascio in disparte ; e di tua dura sorte
 Piango ; e vorrei . . .

ISABELLA

Men dura sorte avrommi,
 Spero, dal tempo : i mali miei non sono
 Da pareggiarsi a' tuoi ; dolor sì caldo
 Dunque non n'abbi.

CARLO

In me pietà ti offende,
Quando la tua mi è vita ?

ISABELLA

In pregio hai troppo
La mia pietà.

CARLO

Troppo ? ah ! che dici ? E quale,
Qual havvi affetto, che pareggi, o vinca
Quel dolce fremer di pietà, che ogni alto
Cor prova in sè ? che a vendicar gli oltraggi
Val di fortuna ; e più nomar non lascia
Infelici color, che al comun duolo
Porgon sollievo di comune pianto.

ISABELLA

Che parli ? .. Io, sì, pietà di te.. Ma.. oh cielo!..
Certo, madrigna io non ti son: se osassi
Per l'innocente figlio al padre irato
Parlar, vedresti...

CARLO

E chi tant'osa ? E s'anco
Pur tu l'osassi, a te sconvieni. Oh dura
Necessità ! ... d'ogni sventura mia
Cagion sei tu, benchè innocente, sola :
Eppur, tu nulla a favor mio....

ISABELLA

Cagione

Io delle angosce tue ?

CARLO

Sì : le mie angosce

Principio han tutte dal funesto giorno,

Che sposa in un data mi fosti, e tolta.

ISABELLA

Deh ! che rimembri ? ... Passaggera troppo

Fu quella speme.

CARLO

In me cogli anni crebbe

Parte miglior di me : nudriala il padre ;

Quel padre sì, cui piacque romper poscia

Nodi solenni ...

ISABELLA

E che ? ...

CARLO

Suddito, e figlio

Di assoluto signor, sofferarsi, tacqui,

Piansi, ma in core ; al mio voler fu legge

Il suo volere : ei ti fu sposo : e quanto

Io del tacer, dell'obbedir, fremessi,

Chi'l può saper, com'io ? Di tal virtude

(E virtude era, e più che umano sforzo)

Altero in cor men giva, e tristo a un tempo.

Innanzi agli occhi ogni dover mio grave
 Stavami sempre; e s'io, pur del pensiero,
 Fossi reo, sallo il ciel, che tutti vede
 I più interni pensieri. In pianto i giorni,
 Le lunghe notti in pianto io trapassava:
 Che pro? l'odio di me nel cor del padre,
 Quanto il dolore entro al mio cor, crescea.

ISABELLA

L'odio non cape in cor di padre, il credi;
 Ma il sospetto bensì. L'aulica turba,
 Che t'odia, e del tuo spregio più si adira
 Quanto più il merta, entro al paterno seno
 Forse versò il sospetto...

CARLO

Ah! tu non sai,

Qual padre io m'abbia: e voglia il ciel, che sempre
 Lo ignori tu! gli avvolgimenti infami
 D'empia corte non sai; nè dritto cuore
 Creder li può, non che pensarli. Crudo,
 Più d'ogni crudo, che dintorno egli abbia,
 Filippo è quei che m'odia; egli dà norma
 Alla servil sua turba; ei d'esser padre,
 Se pure il sa, si adira. Io d'esser figlio
 Già non oblio perciò; ma, se obliarlo
 Un dì potessi, ed allentare il freno
 Ai repressi lamenti; ei non mi udrebbe